

# La boat people



© BENOIT LEVAC

## RITORNO AL VIETNAM

# Mãn ritrova in cucina il Paese degli antenati

ELENA MASUELLI

**H**anno il profumo delle foglie di banana cotte nell'acqua bollente e dei fiori di loto, le pagine di Kim Thúy, l'odore dolciastro dei gamberi caramellati e della salsa di pesce con cipolle e aglio. «La prima memoria è olfattiva, non visiva o uditiva. Sono gli aromi che, più di tutto, ci restituiscono sensazioni e atmosfere» racconta la scrittrice, nata a Saigon ed emigrata a dieci anni in Canada (un'epopea da boat people rivissuta nel romanzo d'esordio, *Riva*). Con l'ultimo *Nidi di rondine* disegna un nuovo ritratto del suo Paese d'origine, attraverso la storia di Mãn, giovane donna con tre madri, che l'hanno partorita, salvata e cresciuta, finita sposa a un ristoratore vietnamita a Montréal.

Il suo passato è ricostruito attraverso flash back e tradizioni, mentre il presente è tenuto in piedi grazie alla preparazione di piatti che danno voce alla cura e che hanno il sapore della nostalgia per mercati brulicanti e chiassosi, pieni di frutta candita e tessuti, per i dolci mangiati agli angoli delle strade, con l'aria che si riempie di confidenze: «Anche per me, molto a lungo - ricorda -, il pensiero del Vietnam è stato legato alla guerra. Poi ho letto Margherite Duras e ho cominciato a guardarlo con gli occhi di un'esplosiva. Ma l'eco di ciò che è accaduto resta». Così una cultura conosciuta nel profondo viene offerta al lettore, non senza rinnovata meraviglia, ricreando gusti che segnano un confine, ma rappresentano anche la scoperta di territori dove intuire identità comuni.

Mãn racconta di un posto dove non si parla mai del clima, «perché accettiamo le cose come capitano, senza interrogarci mai sul perché o sul come», dove piuttosto, quando ci si incontra, si conversa del villaggio di origine e degli antenati, sentiti così presenti nei destini di ciascuno. Delle anime erranti, «che ossessionano la vita, spiano la morte, restano in bilico fra l'una e l'altra». Dei pianti, in silenzio, perché mai si può manifestare il dolore sul volto.

Piccoli affreschi in brevi capitoli, ognuno segnato da un termine vietnamita e dalla sua traduzione che, più che titolo, ne è anima. Parole imparate attraverso pagine sopravvissute a libri distrutti, usate dai commercianti per avvolgere pane o rane pescatrici e recuperate, «frutti

proibiti caduti dal cielo», la Thúy spiega quanto per lei siano preziose: «Mi sembra sempre che il vocabolario delle mie tre lingue, francese, inglese e vietnamita, sia limitato. Così i termini che "possiedo" sono piccoli diamanti. Tengo a loro più che agli oggetti. Cerco di non perderle, non dimenticarle, di non impoverirmi».

E ci sono i colori, pieni e vivi. Il rosso, per augurare fortuna agli sposi. Il violetto dell'inchiostro tatuato sulle dita degli scolari, dopo estenuanti esercizi di calligrafia. Il verde dei braccialetti di giada e degli occhi di Luc, che arriva a turbare cuore e pensieri di Mãn, la sua vita senza sorprese né litigi, a sopravvivere senza esistere, «mimetizzata sullo sfondo».

*Nidi di rondine* è una storia di famiglie, di affetti e sentimenti. Come l'amicizia con Julie, fatta di vecchi film e scambi di ricette. È lei che le fa scoprire e desiderare l'orizzonte, che le insegna a respirare profondamente, non solo quel tanto che basta. «Se devo scegliere un personaggio, io sono Julie-dice Kim-. Tutto ciò che faccio è mosso dall'amore, passionale, materno, amicale. Nella vita ho avuto incontri felici che mi hanno fatto diventare ciò che sono. E io cerco di "restituire" agli altri, di essere riconoscente».

### A Palazzo Gregoris di Pordenone

Incontro con Kim Thúy, domani, ore 17,30. Presenta Antonella Silvestrini



**Kim Thúy**  
«Nidi di rondine»  
(trad. Cinzia Poli)  
**Nottetempo**  
pp. 156, € 14

